

Critica dell'alternumerismo

Perché non ti offriremo "ecogesti digitali" o soluzioni per pensare a una "democrazia digitale"

Da diversi decenni ci abituiamo bene ai discorsi dei promotori del nuovo mondo digitale. Mondo dell'economia innovativa, del funzionamento "in rete", dove l'informazione e la comunicazione sarebbero facilitate, navigando come flussi, quelli della dematerializzazione - fino a fantasticare sulla scomparsa della materia. Mondo in cui il proliferare di dispositivi e strumenti informatici porterebbe a una sorta di autoregolazione, autocontrollo della società ormai lasciata a pilota automatico, in vista di una vita più armonica e libera sulla terra, sollevata dalla sua pesantezza e liberata dalle sue asperità. Ma il digitale sembra non riuscire a portare a termine queste ammirevoli missioni. Il suo lato nascosto, sebbene ancora troppo opaco, sembra essere sempre più portato alla luce. È accettato che i motori di ricerca e i social network non siano neutrali, che elaborano le informazioni secondo determinati criteri, in altre parole c'è sempre un'intenzione dietro gli algoritmi: politica o commerciale¹. Riconosciamo inoltre che le telecomunicazioni non hanno, come ingenuamente pensavamo, ridotto il numero dei viaggi, ma al contrario hanno generato sia più comunicazione che più viaggi².

E' inoltre ampiamente affermato che l'informatica non ha fatto sparire la carta, che anzi genera un crescente bisogno di stampa, e quindi di carta³, così come non ha eliminato il bisogno di paesaggio, una visione di natura che è stata restituita dai imbrogli politici ed economici, anche con le virtualità più nere dell'essere umano (il famoso "dark web"), passando attraverso manipolazioni psicologiche e cognitive per forzare la dipendenza dai social network, sfuggire alla tassazione sistematica di questi stessi giganti del Web, lo spreco delle terre rare e i conflitti armati legati al loro sfruttamento, il furto quotidiano di dati a milioni di utenti, le fake news, i cimiteri digitali, il revenge porn, i lavoratori nel click, il digital divide... Difficile non rendersene conto, se non altro come minimo, i tanti problemi e assurdità indotti dalla "rivoluzione digitale" così come è diventata il nostro "paesaggio", la nostra quotidianità.

Fortunatamente, "la tecnologia digitale promette di diventare più umana nel 2019".⁵

Secondo la maggior parte delle persone che incontriamo, tutti questi esempi sarebbero solo l'espressione di "deviazioni". Perché il digitale non sarebbe necessariamente nelle mani delle persone "giuste", perché ne avremmo un uso "cattivo". Sarebbe poi possibile, fortunatamente, avere una pratica "responsabile", privilegiando alcune attrezzature piuttosto che altre; potremmo anche avere un impatto positivo "usando gli strumenti giusti o limitando l'uso di alcuni"! Ci sarebbero alternative più ecologiche, dirette al bene del pianeta, ma anche rispetto delle persone e delle loro informazioni private. E che aiuterebbe anche a migliorare le nostre condizioni di vita! Starebbe a noi usare le "buone alternative" per esserlo

¹ Vedi gli avvisi recenti della matematica Cathy O'Neil.

² Trasporti o telecomunicazioni, Le ambiguità dell'ubiquità, Gérard Claisse, 1983.

³ La trasparenza ecologica della società dell'informazione. Heinonen, S., Jokinen, P., Kaivo-oja, J., 2001.

⁴ "Report: the great bluff of digital dematerialization", Mr. Mondialisation, 30 dicembre 2018. <https://mmondialisation.org/rapport-le-grand-bluff-de-la-dematerialisation-numerique/> Per una lettura più completa su il soggetto, leggi il volto nascosto del digitale. L'impatto ambientale delle nuove tecnologie, lavoro collettivo di Fabrice Flipo, Michelle Dobré, Marion Michot, edito da L'Échappée, 2013, Le Figaro,

⁵ 30 dicembre 2018. <http://www.lefigaro.fr/secteur/high-tech/2018/12/30/32001-20181230ARTFIG00080-it-2019-le-numerique-promet-de-s-humaniser.php>

"attore" nel mondo di domani - che sarà necessariamente digitale, perché è la marcia del progresso, e il progresso non può essere fermato. Bisognerebbe regolamentare, regolamentare, accompagnare il digitale in modo tale che ci assomigli, sarebbe possibile insomma controllarlo per renderlo più etico. E questi progetti digitali di "ecologizzazione" e "ri-umanizzazione" offrono una serie di soluzioni unitarie: data center alimentati da energia verde, cassette postali e motori di ricerca che compensano la loro impronta di carbonio piantando alberi, IT verde, fairphone, uso dei dati per regolare consumi energetici, sobrietà digitale, eco-gesti vari e variegati, regolamenti, provvedimenti e leggi sui dati, software libero, tentativi di decentramento... Ce lo offrono ovviamente alcune associazioni e istituzioni : Greenpeace, la CNIL e altre commissioni di controllo inventare standard per il tempo sullo schermo o soglie di esposizione alle onde... detta regole, fa organigrammi, disegna quadri e si convince che così finalmente si vedrà chiaramente nelle attività.

»

6

E in mezzo a tutto questo, noi, militanti tecnocritici, marginali tra i marginali, cerchiamo nel miglior modo possibile di dare vita a una critica radicale della Tecnologia. Una critica ai meccanismi profondi che operano nella società tecnologica, rintracciando l'alienazione tecnologica ovunque si verifichi. Tuttavia, il nostro approccio è spesso frainteso, essere stigmatizzati come "tecnofobi" da persone tecno-beate non ci disturba. D'altronde è molto più imbarazzante per noi essere fraintesi dai fautori di una critica superficiale alla Tecnica, o a un Alter Numerismo. Regolarmente, veniamo avvicinati da questo tipo di attivisti, software libero, Open Data, "Net Neutrality", "Civic Tech" ... Lo scambio generalmente inizia con loro che ci spiegano che difendiamo le stesse tesi, e si conclude con un " KO tecnico" quando dispieghiamo la nostra argomentazione: cercheremo quindi in questo articolo di spiegare le ragioni che ci differenziano dagli "alternumeristi".

Introduzione al digitale e al fenomeno della digitalizzazione

Il tema del Digitale è sfuggente, perché è un portmanteau⁷, senza una definizione chiara e confondendo una miriade di concetti. Riunisce tecniche e usi e generalmente funge da nascondiglio per un profondo malinteso misto a una fede cieca nelle virtù del progresso. Sacro e non circoscritto. Ma è questo "digitale" indefinito che ci aliena, o non è piuttosto la digitalizzazione? Questo insieme è costituito dai mezzi tecnici e dai metodi organizzativi destinati alla produzione e al trattamento dei dati. È l'intera filiera di produzione dei dati, nel suo aspetto industriale, che va denunciata. Così come è più rilevante criticare "la produzione" che semplicemente "il prodotto", è urgente occuparsi della digitalizzazione delle nostre vite, piuttosto che del digitale.

Oggi possiamo vedere 3 pilastri principali della digitalizzazione del mondo: primo, il presupposto che tutto sia riducibile a informazioni traducibili in linguaggio binario, come vedremo di seguito. C'è poi quella che si potrebbe definire la somma dei circuiti elettronici, dei software e dei sistemi di trasmissione che hanno permesso di creare "macchine dell'informazione" e di collegarle su larga scala (server, computer, telefono, foto, tablet, RFID chip, ecc.). Infine, in una 3a categoria, potremmo raggruppare le loro molteplici applicazioni in poco a poco tutti i campi e le sfere della nostra vita: la digitalizzazione è unica in quanto è accompagnata da profondi cambiamenti, trasformazioni e sconvolgimenti incessanti, in tutto ciò che colpisce, che si parli di industrie o mestieri, ma anche in

⁶ Il bluff tecnologico, Jacques Ellul, 1989.

⁷ Sentirlo ripetere in coro come un mantra dalla classe politica unanime dovrebbe bastare per convincerci a non usarlo più. E "digitale" è anche peggio.

qualsiasi campo dell'attività umana. Le prime applicazioni nell'industria hanno avuto un enorme impatto sulle condizioni di lavoro, sui metodi di produzione e sull'organizzazione economica su larga scala; lo sviluppo di Internet e della telefonia mobile ha portato enormi cambiamenti sociali, cognitivi e psicologici...⁸ Istituzioni e amministrazione si stanno dematerializzando, la medicina distanzia il corpo con l'"e-health", l'educazione diventa "e-learning", il lavoro "telelavoro", libri "e-book", l'agricoltura diventa "digitale" e le mucche "connesse". Ma soprattutto il campo tecnico-scientifico è cambiato a tal punto che oggi possiamo, grazie al networking e all'interconnessione, lavorare sull'ibridazione del vivente e dell'artificiale. Si sta sviluppando un nuovo campo scientifico multidisciplinare che mira a coniugare nanotecnologie, biotecnologie, informatica e scienze cognitive (NBIC), in altre parole una connessione tra l'infinitamente piccolo (nano), la fabbricazione degli esseri viventi (biotech), le macchine pensanti (computer scienza) e lo studio del cervello (scienze cognitive) - si noti che gli NBIC sono uno dei pilastri del transumanesimo. In questo senso si può parlare di una rivoluzione digitale. Nel linguaggio delle aziende digitali, "innovazione dirompente" è innovazione dirompente, che scuote posizioni consolidate, aggira le regole del gioco, impone un cambio di paradigma. Stiamo assistendo a un periodo stor

Tentativi di padroneggiare il digitale

L'approccio "sviluppo-sostenibilità" o l'alleanza pacifica tra piccoli colibrì e aziende responsabili **Dalle aziende eco-responsabili alle associazioni ambientaliste passando per ADEME¹⁰ e le "agenzie di comunicazione etica", tutte offrono molte soluzioni per ridurre il proprio impatto di carbonio in rete. Diventa quindi molto facile essere verdi. Basterebbe ad esempio acquistare un fairphone piuttosto che uno smartphone base: se non si conosce il fairphone, a quanto pare è il primo "smartphone etico" al mondo. "Perché non dovresti scegliere tra un telefono eccezionale e condizioni di produzione etiche", proclamano con orgoglio. O meglio dovrebbero dire: "Perché non dovresti scegliere tra il conforto di una vita connessa e il conforto di una coscienza morale". Di fronte ai disastri umani e ambientali, la risposta non è più porsi la domanda del necessario e del superfluo, lo scopo del consumo, il proliferare di certe tecniche e il fatto che diventano improvvisamente indispensabili quando esistono da meno di un quarto di un secolo. Si tratta solo di avere "meno impatto". Per trovare un'alternativa "più verde" di un'altra.**

"Senti, ho deciso di impegnarmi per il pianeta privilegiando una custodia per telefono in fibra di bambù rispetto a quelle in plastica non biodegradabile! Inoltre, ho scaricato l'ultima applicazione "compra o no", che mi permette di fare acquisti etici scansionando i prodotti nei negozi.¹¹ Vi rendete conto? Posso finalmente essere un attore di consumo senza dover pensare da solo! Poi ho anche scaricato questa applicazione che mi permette di disconnettermi dal mio smartphone¹². Ora la macchina mi dice

⁸ Leggi su questo argomento *Influenza digitale, Come Internet e le nuove tecnologie hanno colonizzato le nostre vite*, Cédric Biagini, a Éditions l'Échappée, 2012.

⁹ Intervista a Bernard Stiegler: "L'accelerazione dell'innovazione bypassa tutto ciò che contribuisce allo sviluppo della civiltà", *Liberation*, 2016.

¹⁰ Agenzia francese per la gestione dell'ambiente e

¹¹ dell'energia "Non più ore trascorse a ricercare ingredienti o scandali legati a un prodotto: l'applicazione lo fa per te! » <http://buyornot.org/> Sì, avete sentito bene. "Abbiamo testato... utilizzando

¹² "Screen time" per ridurre l'uso del tuo iPhone", *Le Monde*, 21 novembre 2018. https://www.lemonde.fr/pixels/article/2018/09/25/on-a-testato-utilizzando-il-tempo-dello-schermo-per-ridurre-l-uso-del-suo-iphone_5360106_4408996.html

Devo andare dietro il mio schermo! Presto mi dirà a che ora devo uscire di casa per andare in negozio! Ah, ma... dimenticavo Breathe Up, l'applicazione che mi indica il percorso o il momento migliore per fare una passeggiata senza espormi all'inquinamento! Inquinanti, una delle cui origini sono in particolare gli impianti industriali e gli impianti di produzione di energia elettrica, entrambe condizioni per l'esistenza delle apparecchiature elettroniche che consentono l'esistenza delle tecnologie che utilizzo. Incredibile ! »

Insomma, l'avrete capito, è il serpente che si morde la coda.

Un segno di speranza, con questi "giocatori" che iniziano a interrogarsi sul futuro dei videogiochi¹³, ma un po' di delusione quando le strade per la risoluzione restano dell'ordine del "consum'azione" con lo "slow play", " consumo responsabile" dei videogiochi, o anche lo sviluppo di infrastrutture meno energivore, nonostante il paradosso dell'effetto rimbalzo ben spiegato nell'ultimo report dello Shift Project¹⁴ dedicato alla transizione digitale. Questo è tipico del bluff ecologico in cui siamo presi da più di trent'anni a questa parte: quello dello sviluppo "sostenibile". È importante rendersi conto che questo ossimoro è nato dal desiderio di sdrammatizzare lo stile di vita occidentale e di mettere a tacere i dubbi generati dallo "sviluppo", che cominciava a essere messo in discussione dalla distruzione che generava. . Questo concetto serve l'interesse di coloro che governano il mondo e cercano di confondere le acque attraverso manipolazioni linguistiche, nonché di impedire un'analisi o una profonda messa in discussione di politiche che sembrano "andare nella giusta direzione". Tuttavia, lo stile di vita di cui si vantano i "sviluppati" che si credono la "civiltà" per eccellenza è ecologicamente impossibile e umanamente non praticabile.¹⁵ E che dire dei Paesi "emergenti", per i quali le élite locali e le istituzioni internazionali promuovono un modello di sviluppo simile, con infrastrutture meno tecniche e educative, che li rende subappaltatori per l'Occidente¹⁶ e talvolta funge da banco di prova per le industrie digitali¹⁷. La crisi (o agonia) che stiamo attraversando oggi, al momento della 6° estinzione di massa, ne è la prova. Questo tipo di mito contribuisce al fatto che stiamo accelerando sempre di più verso il crollo collettivo.

Alcuni falsi critici cercano, sempre negando l'emergenza sociale e ambientale, di organizzare eventi a cui invitano "osservatori del paesaggio digitale" a discutere degli usi buoni e cattivi della tecnologia digitale. Sono lieti di poter portare, sullo sfondo di schermi piatti e test di caschi per realtà virtuale o programmazione di robot, a "capire la tecnologia digitale e le sue innovazioni, le sue controversie e le sue promesse, per appropriarsene collettivamente". Spesso finanziati dagli industriali digitali, è divertente notare che il loro discorso è per il 50% verbosità (inondazione di parole superflue che mascherano la povertà del pensiero) e per il 50% luoghi comuni che arrivano sempre alle stesse conclusioni: il digitale è riconosciuto come leva per l'economia e sviluppo sociale, e la transizione digitale come essenziale per tutti i paesi e le aziende, si tratta semplicemente di continuare a giustificarne il dispiegamento in vista delle sue controversie e di integrare le criticità al suo sviluppo... Secondo loro, si tratta di un questione di "integrare l'impatto della tecnologia digitale come criterio decisionale in tutte le politiche per l'acquisto e l'uso di apparecchiature elettroniche",

¹³ "Ecologia: quando i giocatori si interrogano sul futuro dei videogiochi", Mr. Mondialisation, 30 ottobre 2018. <https://mrmondialisation.org/ecologie-quand-les-gamers-sinterrogationnt-sur-lavenir-des-jeux-video/> "Per la sobrietà digitale": il nuovo rapporto Shift sull'impatto ambientale della tecnologia digitale, ottobre 2018.

¹⁴ <https://theshiftproject.org/article/pour-une-sobriete-numerique-rapport-shift/> Per una critica della

¹⁵ sostenibilità sviluppo, leggi gli articoli dell'etnologo Thierry Sallantin: "Dalla colonizzazione allo 'sviluppo': un unico progetto", "Lo sviluppo (anche sostenibile) è il problema, non la soluzione! ", e l'articolo di Nicolas Casaux intitolato «Da Paul Hawken a Isabelle Delannoy: i nuovi promotori della distruzione «sostenibile»» su <http://partage-le.com>.

¹⁶ Fare clic su fattorie in Bangladesh, call center in Marocco o in India, micro-task lavoratori in Nepal...

¹⁷ Come il catasto del Ghana, digitalizzato su "Blockchain" e ospitato da un consorzio che comprende IBM, Lockheed Martin, Intel, Cisco, il London Stock Exchange Group, le banche JP Morgan e Wells Fargo...

facilitare "la padronanza e il rapido adattamento agli strumenti digitali " **nonché** " sostegno all'appropriazione di questo nuovo ambiente e all'educazione nelle culture digitali " **al fine di** " anticipare e sostenere la trasformazione digitale ". **La critica ecologica del digitale è essa stessa rientrata dalle aziende che, secondo lo Shift Project,** " hanno un ruolo chiave da svolgere e molto da guadagnare, compreso il perseguimento sostenibile della loro transizione digitale e il contenimento dei costi. **A proposito, questa frase ci dice tutto sulla natura dello sviluppo sostenibile: si tratta di far durare i benefici il più a lungo possibile. Attraverso le domande che si pongono, come** " Come salvare il pianeta grazie ai dati?" " , **si chiedono infatti** " Come giustificare la perpetuazione del modello attuale in un contesto di disastro ecologico? " **o anche** « Come generare benefici dal disastro? ". **Il problema è che non mettiamo affatto in discussione il sistema, la verità è che è impensabile rinunciare al modello attuale, per l'uomo affascinato da ciò che la Tecnica ha da offrirgli, come se il sistema in fondo fosse "non così male" , e che ci sono voluti solo pochi aggiustamenti per poter finalmente vivere in pace con i nostri smartphone.**

«Questo è perfettamente coerente con l'idea che viviamo in un mondo quasi giusto e vivibile. Il sistema industriale ha i suoi difetti e fallimenti, le autorità pubbliche devono rimediare ai primi e prevenire i secondi. » Libertà in coma, **Groupe Marcuse, 2013.**

Non si tratta di opporsi alla digitalizzazione, si tratta semplicemente di organizzarla. Salva il mondo ? No, piuttosto "accompagnare la 4a rivoluzione industriale" , **e questo implica molto digitale e, ovviamente, una buona dose di greenwashing con salsa di sviluppo sostenibile. Ma per comprendere questa difficoltà a pensare al di fuori del sistema attuale, al di là della progressiva colonizzazione delle nostre immaginazioni, bisognerebbe guardare a questioni più profonde, che a nostro avviso rientrano nella psicologia collettiva, e che forse saranno oggetto di u**
Rinunciare al dispiegamento di queste tecniche significa rinunciare a un mondo intero, a un intero modo di pensare e di funzionare, significa rinunciare alla materializzazione di certi sogni (disincarnazione del corpo in spazi virtuali per incontrare altri spiriti dall'altra parte del mondo, accesso istantaneo a quantità infinite di informazioni, accesso al mondo senza dover viaggiare, voyeurismo...), è rinunciare a troppo.

Non possiamo continuare a credere che l'alternumerismo ci permetterà di rispondere alla crisi ecologica, né all'oppressione delle popolazioni dei paesi del Sud. Vende solo l'illusione che sia ancora possibile continuare a essere connessi mentre la nostra casa brucia e le popolazioni vicine ne subiscono le conseguenze. Ecosia, ad esempio, simboleggia proprio l'estensione di questo mito dello sviluppo sostenibile. La mission dell'azienda è " coltivare un mondo più sostenibile dal punto di vista ambientale, sociale ed economico " essendo il primo "motore di ricerca che pianta alberi ". **traslocare dal suo ufficio? Sì, se ti assicuro che ora è possibile! entusiasmo un surfista.** " Naviga sul web e pianta un albero. " **La tua ricerca è piantare alberi ."** **Come per magia, le ricerche effettuate tramite questo motore di ricerca vengono ammortizzate ecologicamente dalla compensazione del carbonio, ovvero da un'operazione di riforestazione in Perù, Burkina Faso o addirittura in Madagascar.** " Piantiamo alberi dove ce n'è bisogno. I nostri alberi avvantaggiano l'ambiente, le persone e le economie locali. » **Far piantare alberi dalle persone dei paesi "in via di sviluppo "** ¹⁸ , **per contribuire a garantire la sostenibilità del modello occidentale, quello del consumo sempre più sfrenato di gadget, e per affermare che in questo modo permettiamo loro di avere condizioni di vita migliori, cos'è se non la continuità della missione civilizzatrice**

¹⁸ <https://www.ecosia.org/>

dovrebbe portare progresso¹⁹ e benessere? Si tratta infine di un grave malinteso di ecologia, dal greco oikos (casa) e logos (studio, conoscenza), intesa nel senso di una conoscenza della casa comune, di una sollecitudine per la casa comune. Ridurre gli alberi a semplici dispositivi di assorbimento di Co2 usati per compensare la distruzione antropica, amare l'idea di poter piantare un albero per procura, seduti dietro un computer che scherma letteralmente il mondo; cos'è se non il contrario dell'ecologia?

L'approccio "sociale e inclusivo" o l'ingiunzione all'adattamento

Da diversi decenni²⁰ si cita regolarmente il concetto onnicomprensivo dei nativi digitali, i bambini che sono cresciuti con computer, tablet e smartphone nelle loro mani ne avrebbero una comprensione intuitiva. E sebbene gli studi scientifici relativizzano fortemente questa idea, tendendo invece a mostrare una riproduzione delle disuguaglianze sociali in termini di capitale culturale, molti genitori continuano a meravigliarsi della capacità dei loro figli piccoli di manipolare i touch screen. A seguito di un recente sondaggio²¹, i media mainstream si sono improvvisamente concentrati sull'analfabetismo digitale o sull'analfabetismo. Il 19% della popolazione francese ne sarebbe colpita, compresi molti nativi digitali. È bastato all'ex direttore finanziario di start-up²² e Segretario di Stato per il Digital, Mounir Mahjoubi, per annunciare un importante piano di formazione per #DigitalInclusive. Altri chiedono l'insegnamento del "codice" dalla scuola primaria... Tuttavia, le tecnologie digitali si basano su una serie di astrazioni. Il bambino che fa scorrere le dita sullo schermo per aprire, chiudere app o ingrandire una foto, per quanto agile sia, è solo l'utente di un'interfaccia che altri hanno ritenuto semplice. Lo sviluppatore, digitando le righe di codice del futuro programma è solo l'utente di un linguaggio di programmazione che altri hanno creato, e il suo codice sarà utilizzabile solo dopo la compilazione, tramite uno strumento di cui probabilmente non comprende il funzionamento. Gli sviluppatori di software di compilazione fanno affidamento sulle istruzioni fornite nei sistemi operativi e così via...

La divisione in strati successivi ha raggiunto un punto tale che è ragionevole pensare che nessun essere umano sia in grado di comprenderne il completo funzionamento. La banalità del male, espressa da Hannah Arendt, può ora essere esercitata nella più totale opacità: lo sviluppatore di software libero più intenzionato può pubblicare codice che, una volta ripreso da altri, ottimizzerà i droni americani in Pakistan, senza di lui mai sapendo qualcosa al riguardo. Saper utilizzare l'interfaccia di un dispositivo digitale o quella di un software non fa luce sul suo funzionamento. Saper programmare, poco di più. Ciò che cambia completamente con la generazione dei Digital Natives è il loro ambiente. Laddove nel 1962 Murray Bookchin parlava del nostro ambiente sintetico, ora dovremmo aggiungere "tecnologico". Questa generazione è caratterizzata soprattutto dalla mancanza di pensiero critico sulla tecnologia digitale. Le tecniche che richiedono almeno di essere discusse vengono adottate in maniera massiccia senza essere comprese. Gli esempi abbondano per illustrare questa osservazione. Si alzano voci per condannare la nostra condizione di consumatori digitali, esortandoci a diventare produttori²³. Tutti sono incoraggiati ad andare al fab-lab più vicino, per produrre qualsiasi cosa lì²⁴. Non siamo più DIYers ma Maker, benvenuti nella Classe Creativa!

¹⁹ Si veda a questo proposito il nono Obiettivo di Sviluppo del Millennio delle Nazioni Unite <https://www.un.org/sustainabledevelopment/fr/infrastructure/> Sotto vari

²⁰ orpelli, l'origine risalirebbe alla rivista TIME, nel 1982.

²¹ "Survey on "illectronism" in France", CSA Research study, marzo 2018. https://www.csa.eu/media/1772/csa-pour-sps_illectronisme_26062018.pdf Avendo cercato di uberizzare gli AMAP...

²²

²³ Podcast "Digital is more political than technology", Usbeck e Rica, aprile 2018.

[https://www.april.org/le-numerique-est-politique-plus-que-technologique-emmanuelle-](https://www.april.org/le-numerique-est-politique-plus-que-technologique-emmanuelle-roux)

²⁴ roux produzioni di stampa 3D i fab lab sono per lo più abbastanza edificante.

Più che la formazione all'uso di strumenti digitali, codice o stampa 3D di gadget in resina, è il pensiero critico che deve essere formato. Purtroppo, questo spirito critico viene esercitato principalmente senza una visione d'insieme, concentrandosi su punti di dettaglio (certamente importanti) come i dati personali o il software libero, ma senza considerazioni di sistema. Tuttavia, come cercheremo di descriverla più avanti, la Tecnica è autonoma, e la sua definizione espressa da Jacques Ellul, ovvero “la ricerca della massima efficienza in ogni cosa”, è illuminante. È questa ricerca di efficienza, condivisa dai produttori della Silicon Valley così come dai promotori del software libero o della Civic Tech, che deve essere messa in discussione.

A poco a poco scambiamo la nostra libertà con il benessere materiale e un certo conformismo, portato dalle Tecniche che risolvono problemi che non ci eravamo mai posti. E i nostri figli fanno lo stesso, ma hanno la scusa della giovane età.

L'approccio “librista e cittadino” e altri tentativi di “reintrodurre il pensiero nel mondo digitale”

Più o meno alla periferia dei grandi imperi del Web, si è diffusa una sorta di rinascita dell'utopia digitale, nata a partire dagli anni Sessanta negli Stati Uniti, in un contesto in cui la teoria cibernetica e la politica controculturale stanno iniziando a convergere. . All'indomani della guerra, assistiamo al progressivo emergere di “comunità virtuali”, in cui è ancora possibile proiettare questo “altrove” di un progetto di emancipazione abortito. Di fronte alla complessità della realtà, dove persistono rapporti di potere, disuguaglianze e conflitti, il Web rappresenta la promessa di un luogo di orizzontalità, trasparenza, condivisione, libero accesso, conoscenza, connessione, anonimato²⁵. Questi valori, purtroppo, si sono rapidamente rivelati industrializzabili e sono diventati da diversi decenni il vero carburante di un nuovo capitalismo, dal volto “collaborativo”, “flessibile”, “orizzontale”, “in rete”, “trasversale”. Infine, soprattutto, ha partecipato alla diffusione della convinzione fondamentale che la tecnologia sia un veicolo per un cambiamento sociale positivo. Per lo storico Fred Turner, che traccia la connessione tra gli ideali della comunità del dopoguerra e il fascino delle reti, “la fantasia dell'emancipazione attraverso la tecnologia (...) è ancora viva in molti luoghi come gli spazi degli hacker, il movimento dei maker... In effetti, è quasi l'ideologia dominante oggi. È vero che molti gruppi di persone continuano a perpetuare questa utopia attraverso progetti di “riappropriazione” digitale. Secondo loro, l'infrastruttura del capitalismo sarebbe “hackerabile” e sarebbe quindi necessario “armeggiare con le nostre tecnologie invece di essere i loro consumatori sbalorditi, difendere la circolazione delle informazioni dall'estensione dei diritti di proprietà intellettuale, collegare lavoro e autorealizzazione minimizzando le gerarchie”²⁶. E questo grazie ad “approcci cooperativi, processi deliberativi e nuove forme di social network”²⁷, tramite GNU-Linux, Wikipedia, Creative Commons e altre stampanti 3D. Cercheremo nelle righe seguenti di spiegare perché a nostro avviso è inutile cercare di “riprendere potere sul web”, e che purtroppo è nella lotta sbagliata.

Sul software libero

Secondo la definizione della Tecnica proposta da Ellul, si tratta quindi di un processo, e non di uno stato stabile, finalizzato ad un continuo aumento di efficienza, ovunque e quando possibile. È, tra l'altro, questa nozione di efficienza che stiamo mettendo in discussione. I criteri che definiscono l'efficienza sono ideologici, culturali, sociologici e condizionati dai valori del capitalismo globalizzato. Lontano dai vecchi valori del “lunedì santo”, quando gli artigiani con

²⁵ Leggi a riguardo Le fonti dell'utopia digitale: dalla controcultura alla cybercultura, Fred Turner, 2012.

²⁶ Utopia del software libero, Dal computer fai-da-te alla reinvenzione sociale, Sébastien Broca, 2013.

²⁷ La tela che vogliamo, Bernard Stiegler, Julian Assange, Dominique Cardon, Paul Jorion, 2017.

guadagnavano abbastanza soldi per vivere e fare festa, non venivano a lavorare, i loro bisogni primari settimanali venivano soddisfatti²⁸. Il software libero, che è solo una modalità di sviluppo del computer e licenza di distribuzione, non mette in discussione la nozione di efficienza. Al contrario, i suoi promotori lodano costantemente la superiore efficienza dello sviluppo contributivo, rispetto al software proprietario/propietario. Naturalmente, abbiamo più simpatia per gli attivisti del software libero che per i venditori Microsoft, ma ci sembra che questo sia solo un dettaglio di una questione molto più ampia: il posto della tecnologia nella nostra società. E se la tecnologia in generale è ambivalente, lo è anche il software libero. Un'organizzazione di sviluppo cooperativa e una distribuzione gratuita non sono in alcun modo una garanzia che il codice prodotto sia "buono" o utilizzato con saggezza. Le forze armate statunitensi potrebbero rilasciare il codice software incorporato per i suoi droni Predator sotto GPL, il che farebbe poca differenza per le vittime civili in Pakistan o Yemen, ma probabilmente evidenzerebbe il gran numero di componenti "gratuiti" utilizzati dall'aeronautica degli Stati Uniti. E mentre lo stesso Richard Stallman, fondatore della corrente, mette in guardia sull'illusione rappresentata dal software libero utilizzato su "hardware" proprietario²⁹, i suoi seguaci rimangono massicciamente concentrati sulla questione dei diritti

Sugli Open Data

Anche se abbastanza embrionale in Francia, gli Open Data stanno procedendo lentamente. Questa è la disponibilità pubblica di masse di dati di proprietà dello Stato centrale, delle sue varianti locali e talvolta delle società, il tutto ai fini della trasparenza e del controllo dei cittadini sui dati pubblici. Ovviamente preferiamo gli Open Data al regno dei servizi di intelligenza. Tuttavia, non crediamo che la trasparenza sia il rimedio al deficit democratico. Bourdieu ci ha detto che " non c'è forza intrinseca nelle idee vere ". La dimostrazione logica, statistica o matematica di un'idea, anche basata su insiemi di dati inconfutabili, non garantisce che venga presa in considerazione. Forse è anche la certezza che passa inosservato in mezzo al volume di informazioni disponibili. E se la trasparenza in politica sembra funzionare abbastanza bene nei paesi nordici, ci permettiamo di dubitare del suo carattere miracoloso in Francia, dove, nonostante le famose padelle, Patrick Balkany viene sistematicamente riletto, e il clientelismo non è mai andato così bene. . Ciò che stiamo criticando non è la natura pubblica o privata di un dato, è la rilevanza del "data taking". Resistenti alla scheggiatura delle mandrie, alle tecnologie RFID, alla digitalizzazione della scuola e del lavoro, alla misurazione e conservazione di tutto, difendiamo la tesi che la presa dei dati proceda da una riduzione del reale e da un esproprio. Ogni volta che una realtà "analogica" viene digitalizzata, c'è una razionalizzazione per l'elaborazione automatizzata. Una volta digitalizzati, i dati diventano elaborabili da un computer, ma non più da un cervello umano. E se ovviamente riusciamo a trovare dei controesempi, generalmente ne siamo espropriati a favore dell'elaborazione algoritmica. Laddove Open Data cerca di dare un significato a dati specifici, mettiamo in discussione il significato generale dei dati, nella loro forma industriale. La digitalizzazione è la negazione dell'essenza analogica del mondo.

"(...) è tempo di ricordare che l'intelligibilità numerica dei fenomeni sposta una dimensione fondamentale, quella che sfugge a ogni riduzione binaria: il sensibile. Il sensibile caratterizzato dall'impossibilità di sottoporlo interamente a categorie, perché fatto di ambiguità e di forme di apprensione individualizzate, irriducibili a qualsiasi principio normativo universalizzato. (...) L'estensione dei sensori, associata al desiderio di digitalizzare gradualmente le diverse qualità captate dai sensi umani (eventualmente,

²⁸ Consuetudine che la rivoluzione industriale distrusse con la trasformazione degli artigiani in operai.

²⁹ « I progetti hardware dovrebbero essere gratuiti. Ecco come farlo », **Wired**, marzo 2018. <https://www.wired.com/2015/03/richard-stallman-how-to-make-hardware-designs-free/>

fino all'olfatto e al gusto), testimonia insieme questa inclinazione demiurgica e segnala un punto limite, quello di voler ridurre l'intuizione a serie di numeri, ma che di fatto procede da una riduzione parziale e standardizzata, incapace di cogliere il multistrato e dimensione non algoritmizzabile delle sensazioni umane, delle emozioni e della memoria. (...) Ma il trucco non detto di questa storia è che [l'ontologia informatica] ha incessantemente sconfinato nell'ontologia esistenziale umana, assoggettandola fino in fondo ai suoi principi binari e inequivocabili, convertendola a poco a poco - volenti o nolenti - nel suo opposto assoluto. » Vita algoritmica, Eric Sadin, capitolo 5, « Il « sublime computazionale » e l'esclusione del sensibile », 2015.

Sulla tecnologia civica

Utilizzando piattaforme per cittadini open source e **Democrazia partecipata online**, Civic Tech afferma di colmare il divario tra cittadini e governanti facendo affidamento su strumenti digitali. Consideriamo questa corrente nel migliore dei casi come un vicolo cieco, nel peggiore come una nuova modalità propagandistica. Prendiamo ad esempio uno degli ultimi orpelli che permettono a qualcuno di credere nella democrazia: il voto. È una componente essenziale di qualsiasi piattaforma volta a unire i cittadini e consentire la loro espressione. Si tratta, tuttavia, di un problema informatico insolubile. Un'elezione deve consentire a tutti di esprimere il proprio voto, una sola volta, in totale riservatezza e in condizioni di trasparenza che consentano a tutti di essere sicuri della sincerità del voto. In nessun caso una "macchina per il voto" o un sito web possono soddisfare tutti questi criteri. Se è possibile fare in modo che tutti abbiano votato una sola volta, e registrare il proprio voto, è invece molto più complicato renderlo anonimo. Esistono sistemi in cui ogni voto genera un "token elettronico" disaccoppiato dalla registrazione del passaggio dell'elettore, ma come verificare la sincerità del voto? Come possiamo noi, elettori, essere sicuri che la macchina non abbia mai cambiato il nostro voto? A differenza di un'urna trasparente, che chiunque può monitorare, la sincerità di un voto elettronico può essere confermata solo da un "code audit" effettuato da un esperto. E chi per valutare l'esperto??? Il voto elettronico è un'espropriazione di un processo democratico, di cittadini verso una società di esperti. In nessun momento l'elettore può essere certo che il proprio voto sarà stato preso in considerazione, che non si sarà verificato alcun riempimento o hack di urne, né che i morti saranno risorti per venire a votare... E se gli strumenti digitali sono stati spesso indicati come essenziali per i movimenti sociali, Facebook durante la Primavera Araba, Blackberry durante le rivolte inglesi del 2011, ci permettiamo di mettere in discussione questo luogo comune. Sono stati utilizzati solo dai popoli protestanti a causa del loro status di mezzo di comunicazione dominante al momento degli eventi. Credere che una rivoluzione possa attendere saggiamente l'arrivo di uno strumento di comunicazione adeguato per esplodere finalmente è una sciocchezza. È ancor più probabile che sia il contrario: che le primavere arabe abbiano pesato più pesantemente sulla direzione degli sviluppi di Facebook rispetto a Facebook sulle modalità rivoluzionarie. Senza contare la massiccia operazione di propaganda della multinazionale, avendo temporaneamente fatto credere ad alcuni che mirasse all'emancipazione del popolo.

Sulla neutralità della rete

Sebbene sia ovviamente preferibile che gli operatori Internet offrano un accesso indiscriminato ai contenuti piuttosto che indirizzarci verso siti che offrono i migliori margini di ritorno, non usiamo il termine "neutralità" nello stesso senso. Per gli attivisti della net neutrality, questo significa la non discriminazione dei pacchetti IP in base al tipo di abbonamento sottoscritto, all'origine o destinazione, alla porta dell'applicazione... Per i tecnocritici, affermare che Internet può essere neutrale non è concepibile. L'Internet Protocol formatta tutti gli scambi in rete e, se consente una grande flessibilità di utilizzo, non è da meno strutturante. Se la topologia anarchica della rete, non conoscendo una reale autorità, ha portato al suo interno fin dall'inizio il germe di una gradita orizzontalità, la quantità di investimenti necessari al suo dispiegamento e la difficoltà di trovare

modelli economici praticabili hanno spinto verso un'eccessiva centralizzazione. Al punto che ora diventa complicato farne un uso veramente orizzontale ³⁰. Per quanto riguarda le libertà online e le questioni relative alla privacy, lo stesso vale. Se potessimo sostenere molte delle richieste delle associazioni specializzate, vorremmo aggiungerne una: il diritto a non utilizzare una piattaforma digitale, a normalmente andare a fare la fila allo sportello e parlare con qualcuno.

« Ce qui est liberté d'utilisation de tel ou tel instrument ou procédé pris isolément disparaît totalement lorsqu'il s'agit de l'ensemble des techniques dont « dispose » une société ou époque donnée, mais qui tout autant « disposent » d'Lei. Possiamo, oggi, scegliere tra una centrale termica, idraulica o nucleare, preferire un luogo all'altro. Ma non c'è scelta sull'insieme delle tecniche utilizzate, che apparterranno comunque al tipo specifico che definisce lo spettro tecnologico del nostro tempo; includono infatti metodi specifici e un tipo specifico di relazione con un tipo specifico di conoscenza, così come vettori umani specializzati, sono fortemente investiti nella totalità delle installazioni, delle routine, del know-how, dell'abilità manuale e della capacità intellettuale di centinaia di milioni di uomini, e hanno, come cominciamo a vedere, effetti massicci che niente e nessuno controlla (anche i mezzi attualmente immaginati per far fronte a questi effetti indesiderati appartengono allo stesso spettro tecnologico). Neutralità e libertà di scelta, in queste condizioni, non hanno senso; tale libertà esisterebbe solo nel caso di una rivoluzione totale, senza precedenti nella storia, in cui la società si porrebbe esplicitamente la questione della trasformazione consapevole della sua tecnologia; eppure si ritroverebbe inizialmente condizionata e limitata dalla stessa tecnologia che vorrebbe trasformare». Il crocevia del Labirinto I, Cornelius Castoriadis

Non possiamo continuare a credere che l'alternumerismo ci permetterà di rispondere alla crisi politica ed ecologica, alla crisi delle relazioni sociali e sociali... Si vende solo attraverso il mito di una democrazia digitale, l'illusione che la Tecnologia finalmente ci permetterà per aumentare le nostre relazioni sociali e facilitare il processo di emancipazione collettiva. Ma quest'ultima prende sempre più il posto della politica, anche se i problemi di cui si occupa non sono di sua competenza. Imponendosi come unico modello di risposta alla sofferenza morale, alle questioni politiche e sociali, mostra chiaramente il suo carattere ideologico: si tratta più di sviluppare la Tecnica (qui, il digitale) - che sia pilotata dalle multinazionali o "benevoli" hacker - che entrare in una profonda domanda filosofica sul mondo in cui viviamo, sull'educazione dei nostri figli o anche su come sarebbe una bella vita. Invece di cercare di capire perché ci sentiamo disconnessi dagli altri, produciamo sempre più tecniche relazionali, non vedendo che ciò può essere dovuto al fatto che siamo sempre più rinchiusi in una bolla di benessere individuale. Cerchiamo mezzi tecnici per essere più efficienti, senza considerare il fatto che l'accelerazione della società è probabilmente attribuibile al ritmo e alla temporalità imposti dalle macchine stesse. In questo, le tecnosoluzioni ci impediscono di pensare. Se facciamo fatica ad appropriarci della politica, non è perché essa è sempre più delegata alle macchine, e il potere che esercita su di noi è sempre più intangibile, sfuggente? Se dobbiamo moltiplicare costantemente i dispositivi per adattarci a questo nuovo mondo, non è proprio perché non ci corrisponde? Il progetto smart city, ad esempio, rispecchia esattamente l'idea di una digitalizzazione felice a vantaggio della comunità. La ville se donne pour mission de techniciser tout son « écosystème » afin d'inviter les citoyens à « co-construire » de manière « participative » la ville de « demain » pour faire fleurir nombre d'applications et projets innovants qui prétendent réhumaniser la città.

³⁰ Chiedi al tuo ISP una linea con la stessa larghezza di banda in upload e download, per vedere...

traducibile in linguaggio macchina, con il pretesto di trasparenza, sicurezza, o meglio convivenza, cos'altro è se non un progetto di razionalizzazione totale dove il vivere è oggettivato e reificato, negato nella sua essenza? Permettere al cittadino di "esprimere la sua fibra civica" chiedendogli di "lasciare un parere" sulle applicazioni dei vari servizi della città come farebbe commentando un blog, che cos'è se non ridurre il pensiero dialettico a un processo di feedback, ridurre la democrazia a un semplice scambio di segnali? O come in Cina, per fare a meno della democrazia, il sondaggio sostituisce l'elezione e la cittadinanza individuale continuamente valutata da algoritmi e riconoscimento facciale...

La neutralità della tecnologia

L'ambivalenza e il sistema tecnico È

evidente che in quasi tutti i dibattiti che abbiamo sull'argomento, dopo aver esposto a lungo e in profondità tutte le conseguenze distruttive della digitalizzazione del mondo, arriva un punto nella discussione quando qualcuno ci dirà che "il digitale è solo uno strumento, non ti resta che usarlo bene" e ci chiederà lo stesso, "non ci sarebbe la possibilità di controllarlo, di padroneggiarlo". Basterebbe regolarlo, distinguendo "i cattivi usi dai buoni usi" per conservare solo i "buoni lati". Credere che tutto dipenda dall'uso che se ne fa è pensare che la Tecnica sia neutra. E infatti, siamo spesso ricondotti a questa idea: "Con un coltello puoi sbucciare una mela, o uccidere il tuo prossimo. Ellul, come molti pensatori della Tecnica, spiega che questo tipo di paragone è assurdo perché la Tecnica porta i suoi effetti in sé, indipendentemente dagli usi.³¹ Vale a dire che induce intrinsecamente, per essa - anche e qualunque sia l'uso che si vuole farne, un certo numero di conseguenze positive o negative. In ogni caso non si tratta di intenzione: la Tecnica racchiude in sé potenzialità che inevitabilmente verranno sfruttate." Progresso e disastro sono il dritto e il rovescio della stessa medaglia", ha detto Hannah Arendt.

"Inventare il treno è inventare il deragliamento, inventare l'aereo è inventare lo schianto (...) non c'è pessimismo in questo, nessuna disperazione, è un fenomeno razionale (...), mascherato dalla propaganda di progresso." » Paolo Virilio

Quindi, inventare il Web e gli strumenti digitali significa inventare infrastrutture complesse e inquinanti, facilitare il controllo e la sorveglianza, i click worker, gli emarginati digitali, il cyberbullismo, significa inventare l'ingranaggio di un capitalismo cibernetico globalizzato. L'attuale digitalizzazione ci connette E ci disconnette dal mondo. Ci rende più efficienti E fa perdere tempo. Ecco perché la Tecnica non è né buona, né cattiva, né neutra, ma è ambivalente. Credere il contrario, "è essere se stessi verso di lei, è rifiutarsi di giudicarla, e quindi lasciarla ogni giorno più sola", ci ha spiegato Bernard Charbonneau. Non mancano esempi a conferma di questa citazione: nessuna razionalizzazione della produzione senza alienazione dei produttori, nessuna economia digitale senza concentrazione capitalistica, nessuna potenza nucleare civile senza la sua controparte militare, la sua difesa segreta, la sua ragion di Stato e le sue scorie radioattive. Tanto più che ciò che spesso apprezziamo in una tecnica, sono le risposte che porta a problemi di cui essa stessa è l'origine. È un pacchetto, che piaccia o no.

Mentre alcuni sono orgogliosi di propagare i miti di un Web democratico attraverso comunità di hacker, altri addirittura lo usano per predicare il Vangelo, come il Papa François dichiarando che "Internet può offrire più occasioni di incontro e di solidarietà tra

³¹ Il bluff tecnologico, Jacques Ellul, 1989.

tutto, e che è una cosa buona, un dono di Dio”,³² o il sito web ufficiale della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni³³ che finalmente ci dice in un opuscolo benedetto che “ci sono molte cose positive che possiamo fare con Internet. Aggiungono che se stabiliamo regole per il suo utilizzo, "Internet può essere un ottimo modo per arricchire le nostre vite personali e rafforzare le nostre famiglie". Peccato, hanno omesso di fare una menzione speciale alle famiglie della RDC, che stanno lottando per rafforzarsi, in particolare perché alcuni bambini si asfissiano quotidianamente nelle miniere per trovare il coltan, minerale necessario per la produzione del petrolio. dispositivo elettronico che ha consentito l'esistenza di questo sito web³⁴. È fondamentale rendersi conto che dietro ogni innovazione tecnica, di cui si evidenziano i benefici (qui apertura al mondo, condivisione di valori, facilitazione degli scambi, accesso istantaneo alla conoscenza, ecc.) si nasconde un lato oscurato dal bluff tecnologico, quello delle “esternalità”, quella di ciò che perdiamo, quella di ciò che sacrifichiamo a beneficio di questo progresso. Tutto il progresso tecnico è pagato.

Da un lato, credere in un "buon uso" della tecnologia digitale è assurdo quanto credere in un "buon uso" di una droga dalla quale toglieremmo le sue potenzialità deleterie per concentrarci sul lato piacevole e arricchente del viaggio : non possiamo avere butter e butter money (e metadati delle transazioni!). D'altra parte, quale possibilità di controllo ci resta? Dal momento che tutto sta andando troppo veloce, e l'etica corre sempre dietro la tecnoscienza. Inoltre, chi sono questi esperti di etica a cui lasciamo il potere di "sistemare usi buoni e cattivi"? Chi potrebbe farlo e come sarebbe possibile scegliere i vantaggi senza che ciò sia arbitrario? Non ha senso pensare a un buon uso del digitale, "distaccato" dagli "eccessi" e liberato da tutte queste potenzialità alienanti e dirompenti.³⁵ È tempo di chiedersi se la digitalizzazione delle nostre vite non creerebbe più problemi che lei non poteva risolvere.

L'altro trabocchetto comune della Tecnica è di non rappresentarla come autonoma. (Mentre sorprendentemente spesso sentiamo l'essere digitale personificato ripetendo che dobbiamo “sosteniamo il digitale”, “sosteniamo la rivoluzione digitale”, come il bambino che “sosteniamo nel suo sviluppo”). Certo, non è una sfera chiusa, beneficia di contributi di altri settori e si diffonde ovunque, ma è diventata sistema. Autodeterminando, comprendendo e condizionando la società ai suoi bisogni. Günther Anders ha parlato dell'obsolescenza dell'Uomo di fronte alla Megamacchina. Murray Bookchin del nostro ambiente sintetico. Un certo numero di persone, un po' scosse dalle critiche che operiamo, spesso cercano di giustificare l'uso del computer dicendoci, ad esempio, che "usano Internet solo con parsimonia per scaricare spartiti o inviare qualche email" e che pensano di avere, in definitiva, «un uso ragionato e minimalista della tecnologia digitale». Da un lato, non stiamo cercando di far sentire colpevoli le persone che usano i dispositivi, poiché quello che stiamo cercando di spiegare è come siano diventati monopoli radicali³⁶, vogliamo semplicemente mostrare come "la civiltà tecnica sia fatta di un insieme inscindibile di fattori. E non è l'uso corretto di uno di noi

loro che cambierebbero qualcosa. Questo sarebbe un comportamento generale di tutti gli uomini.³⁷» Non basta che io da solo decida di farne una tecnica puramente positiva facendone un uso sufficientemente ragionato e ponderato in modo che non sia né troppo alienante né troppo inquinante:

³² “Per Papa Francesco Internet è un “dono di Dio”” **Le Monde**, gennaio 2014. https://www.lemonde.fr/societe/article/2014/01/23/pour-le-pape-francois-internet-is-a-gift-of-god_4353444_3224.html "Usi positivi di Internet", <https://>

³³ www.lds.org/liahona/2010/06/positive-uses-of-the-internet?

³⁴ Vedi il rapporto Cash Investigation I **segreti inconfessabili dei nostri telefoni cellulari**, 2015.

³⁵ Leggi l'ottimo testo di Parti e Manodopera, **Restituiscici il nostro oggetto di alienazione preferito!**

³⁶ Concetto sviluppato da Illich in **La Convivialité**, 1973.

³⁷ **Il bluff tecnologico**, Jacques Ellul, 1989.

l'errore è pensare senza considerare l'effetto del sistema. Si tratterebbe più di una presa di posizione, di una postura nei confronti della Tecnica, condivisa dalla società, che di un "buon uso individuale". Ed Ellul per concludere che " sarebbe infine necessario, perché si risolva il problema del "buon uso", che gli uomini siano in presenza di fini chiari e adeguati a ridurre la tecnica allo stato di mezzo puro e semplice. »

Comprendere l'autonomia della Tecnica è capire che nel nostro uso della Tecnica, per quanto "ragionevole" possa essere ai nostri occhi, siamo a nostra volta modificati. In tutto il fenomeno tecnico non rimango invariato, non ci sono io e dall'altra parte il mio smartphone, che è un semplice strumento al mio servizio, di cui sono padrone. Non sono un soggetto in mezzo a oggetti sui quali potrei decidere liberamente la mia condotta, sono " strettamente coinvolto da questo universo tecnico, da esso condizionato ". L'universo tecnico comprende anche determinazioni che non dipendono da me e mi dettano un certo uso. In questo senso le "nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione" non sono solo tecniche poste nel vuoto, che posso usare o meno, formano un sistema e io sono coinvolto in questo sistema. Influenzano le nostre vite, poiché queste tecniche inferiscono di per sé un progetto sociale (quello dell'immediatezza, dell'interattività, della digitalizzazione della nostra vita, della cibernetica, dell'ibridazione degli esseri viventi, ecc.), stanno già creando un mondo attraverso la sua produzione e la sua generalizzazione (che del capitalismo cognitivo, dell'estrattivismo, delle città intelligenti, ecc.), e influiscono sul nostro modo di pensare, di analizzare, di riflettere³⁸, di apprendere gli altri³⁹, anche il nostro modo di essere-nel-mondo

La riduzione numerica

L'origine delle tecnologie digitali risale al lavoro dell'intelligenza artificiale negli anni '50⁴⁰, quando si trattava di scomporre i processi del pensiero in funzioni logiche⁴¹ che potevano essere svolte artificialmente da combinazioni di lampade, poi transistor. Sebbene le capacità e le prestazioni dell'informatica di oggi siano molto maggiori di quelle del passato, il principio rimane lo stesso: qualsiasi informazione elaborata da un sistema informatico deve assolutamente essere presentata in un formato accettabile e spesso semplicistico. Nel caso di una registrazione audio su CD, l'infinità di sfumature delle melodie di un violino verrà campionata 44100 volte al secondo su una tavolozza di 216 valori possibili. Sufficienti per l'orecchio di un neofita, ma semplicistico per quello di un amante della musica che preferirà una registrazione analogica su un disco in vinile (o meglio: assistere al concerto). La digitalizzazione consiste quindi, a monte dell'elaborazione digitale, nel raccogliere e trasformare l'informazione originaria rendendola "digeribile" da un computer. Si tratta Possiamo solo annotare una semplice data? Oppure è necessario includere anche l'ora, i minuti, i secondi? È necessario preservare tutti i dettagli di un'immagine o è sufficiente una bassa risoluzione? Quale livello di fedeltà di una registrazione audio dovrebbe essere mantenuto? E cosa fare con tutti gli elementi contenenti intelligenza concettuale, che la macchina non sarà in grado di elaborare? L'argomento diventa più problematico nel caso di trattamento dei dati personali. Il semplice campo "status" presente sulla più piccola forma amministrativa⁴² è di per sé un'intollerabile semplificazione della complessità umana. Quindi ci sarebbero solo single/ sposati/divorziati/vedovi/separati??? La minima discussione sulla vita sentimentale di un amico sembra dimostrare il contrario: una sera generalmente non basta per andare in giro

³⁸ Per maggiori dettagli, leggi il lavoro del giornalista Nicholas Carr nel suo famoso libro *Is the Internet making you stupid?*, 2010.

³⁹ Leggi il libro della psicoanalista e ricercatrice al MIT Sherry Turkle, *Seuls Ensemble*, alle Éditions L'Échappée, 2015.

⁴⁰ A. Turing, J. McCarthy, ML Minsky...

⁴¹ Le funzioni NO, AND, OR, XOR, ancora alla base dell'informatica moderna.

⁴² Che sia pubblico o privato.

soggetto... Perché è necessario un regime di verità sempre più egemonico, esclusivo o “esclusivo”, la cui portata e le cui conseguenze erano state previste più di tre decenni fa:

“È ragionevole pensare che il proliferare delle macchine informatiche influisca e influirà sulla circolazione della conoscenza tanto quanto lo sviluppo dei mezzi di circolazione delle persone prima (trasporto), poi suoni e immagini (media). In questa trasformazione generale, la natura della conoscenza non rimane intatta. Può passare nei nuovi canali, e diventare operativo, solo se la conoscenza può essere tradotta in quantità di informazioni. Si può quindi trarre la previsione che tutto ciò che nella conoscenza costituita non è così traducibile sarà abbandonato, e che l'orientamento della nuova ricerca sarà subordinato alla condizione di traducibilità dei possibili risultati in linguaggio macchina. JF Lyotard, *La condizione postmoderna*, 1979.

Questo tipo di problema si pone assolutamente ovunque le informazioni debbano essere digitalizzate e integrate in un database, e queste sono innumerevoli. Laddove l'occhio del neofita vede una “applicazione online”⁴³, l'occhio addestrato⁴⁴ vede un database con un modulo di interfaccia web e maschere di input. E se l'esatta struttura delle tabelle del database non è necessariamente comprensibile senza l'accesso diretto al server, riconosciamo istantaneamente i campi booleani sotto forma di checkbox, campi data, elenchi a tendina che richiamano altre tabelle, i campi varchar dove si trova il testo inserito... E' quindi fatto obbligo alle persone di rispettare le aspettative del modello di dati, pena il rifiuto del loro approccio. Questo è ciò che il buon senso chiama “entrare nelle scatole”. Il volto della burocrazia cambia aspetto per tramutarsi in interfacce digitali. All'ufficio postale, dove non è più possibile spedire pacchi senza assumersi la responsabilità di inserire i metadati del pacco⁴⁵ su una macchina. Alla Caisse d'Allocations Familiales, dove il servizio sociale è sempre più confuso con quello di operatore di banca dati, l'Assistente Sociale diventando l'interfaccia con la banca dati “CRISTAL” che “offre all'Istituzione una “potenza di fuoco” senza precedenti per l'attuazione delle normative”

46.

Poi viene il problema dell'elaborazione dei dati, che consiste nel produrre dati utilizzando altri dati. Amazon, la cui esperienza è riconosciuta in questo settore, si sforza di controllare la produttività dei suoi dipendenti ogni secondo⁴⁷. Nell'ottobre 2018 l'azienda ha depositato un brevetto su un metodo di identificazione vocale degli accenti e delle origini etniche degli utenti del suo “altoparlante connesso”⁴⁸. L'obiettivo dichiarato è quello di affinare il targeting pubblicitario dei propri clienti, anche se significa bloccare in una “bolla di filtro etno-razziale”. Ad oggi, le rare reazioni di indignazione si sono limitate a denunciare l'uso che l'NSA potrebbe fare di questa profilazione etnica privata...

Conclusioni

Questi approcci li troviamo pericolosi da un lato perché non mettono affatto in discussione il sistema globale, e non propongono in alcun modo un cambio di paradigma, ma piuttosto piccole bende per fasciare a poco a poco l'emorragia che è la società odierna. Senza capire che le bende non dureranno a lungo, e che le ferite continueranno

⁴³ Con una maggiore flessibilità, il processo è lo stesso nel caso di un modulo cartaceo.

⁴⁴ L'occhio “che può vedere la matrice”, quello che comprende le tecnologie implementate.

⁴⁵ Mittente, destinatario, peso, data, ora, mezzo di pagamento utilizzato... Il tutto essendo digitalizzato, è lecito parlare di metadati di un pacco.

⁴⁶ Lo dice CAF: <https://www.caf.fr/sites/default/files/cnaf/Documents/Dser/PSF/068-069/RP68-69-GKounowski.pdf> “Amazon, the reverse of the screen”, *Le Monde Diplomatique*, 2013. <https://www.monde-diplomatique.fr/2013/11/MALET/49762>

⁴⁷ “La tecnologia di riconoscimento degli accenti di Amazon potrebbe dire al governo da dove vieni”, *The Intercept*, novembre 2018. <https://theintercept.com/2018/11/15/amazon-echo-voice-recognition-accent-alexa/>

⁴⁸ 2018/11/15/amazon-echo-voice-recognition-accent-alexa/

sanguinare più forte, i sintomi si moltiplicheranno e non tratteremo mai la patologia nella sua interezza, risalendo alla radice del problema. La padronanza della Tecnica è sempre più impossibile, e né gli incarichi di etica, di controllo, né gli standard, né gli usi "pensierosi" lo consentono davvero. Nonostante tutte le buone intenzioni, risolvere le difficoltà in modo frammentato e specializzato è illusorio vista la potenza di un tale sistema, di cui nulla è controllato se non tutto è controllato.

“Nella tradizione del mondo occidentale, ho optato nettamente, a causa delle mie radici, per la politica dell'impotenza. Attesto la mia impotenza perché penso [...] che non ci sia rimasto nient'altro, e anche perché, per il momento, potrei dimostrare che non possiamo fare nulla. Oggi, quasi inevitabilmente, la politica concentra la nostra attenzione su obiettivi intermedi e ci nasconde ciò che dobbiamo NO!... Come dobbiamo dire no, ad esempio, a questa illusione che consiste nel credere di poter intervenire davvero in determinate situazioni. David Cayley, Interviste con Ivan Illich, 1992.

Questi approcci, li troviamo pericolosi d'altronde perché anche se rispecchiano l'immagine di una "critica" sovversiva, rimangono molto consensuali e consentono a tutti di placare il conflitto psichico dell'eco-grafico o dell'umanista-smannettone che in qualche modo lo ha fatto interrogare le sue pratiche. Consente a tutti di fare i gargarismi con le soluzioni false che hanno trovato per essere un buon cittadino che rispetta l'ambiente e si impegna a promuovere un mondo migliore e democratico, poiché utilizza un browser che protegge la propria privacy e pianta alberi. Se questo è ciò che la maggior parte delle persone si aspetta da collettivi come il nostro, che diamo loro soluzioni già pronte, che gli consigliamo su "strumenti digitali al servizio della democrazia partecipativa" o "azioni da adottare per essere green sul web", noi non lo faremo. Rifiutiamo la facilità di queste tecno-soluzioni, che sono sicuramente molto appetibili, ma non ci permettono di approfondire il problema che stiamo affrontando.

Questi ultimi sembrano molto più attraenti, perché sbrigativi e comodi: consistono nel dire che la tecnologia farà tutto, che gli esperti troveranno soluzioni, e che i cittadini non dovranno occuparsi di nulla, o limite dovranno solo sottomettersi a "sobrietà digitale". Non possiamo più accontentarci di riporre le nostre speranze in una Internet democratica al servizio della libera conoscenza, e in un uso emancipativo degli oggetti high-tech, quando tutte queste tecniche contribuiscono ad ampliare le disuguaglianze e a causare più distruzione. Jacques Ellul ci aveva tuttavia avvertito molto presto, considerando che il problema non è la Tecnologia, ma la sua trasfigurazione sacrale come religione dominante. Credere che la tecnologia o lo stato tecnico possano risolvere i problemi che hanno creato significa rimanere intrappolati nella fede cieca. Le soluzioni passano attraverso una de-escalation tecnica, con tecniche semplici e user-friendly, che, in sostanza, gli strumenti digitali non possono essere.

Questo è il motivo per cui siamo considerati "radicali" o "utopisti". »

utopisti, no. Non troviamo utopico rinunciare a qualcosa che è fuori controllo, che non è più alla nostra portata, anzi è la soluzione che ci sembra la più realistica e sana, e ci impedisce di continuare ad illuderci con le illusioni rappresentate dalla regolazione di questo riduttore che è diventato il rullo compressore digitale. Non pensiamo che sia sempre stato così, forse sarebbe stato possibile, in un altro contesto e tempo, cambiare il corso della Tecnica... Ma siamo convinti che oggi sia illusorio voler controllare ciò che non hanno più il controllo come cittadini, e nemmeno come politici o tecnici, e che il capovolgimento non può più avvenire.

Radicali, sì, perché siamo stufi del buon pensiero occidentale e urbanizzato che gode di una buona coscienza grazie a queste soluzioni tecno e si avvolge in un'entropia senza fine. Questa corsa a capofitto tecnologico, che Michel Lepsant chiama anche il labirinto della Tecnologia, dovrebbe svegliarci e metterci di fronte a questa realtà: come nel mito di Dedalo, anche gli inventori sono prigionieri delle proprie invenzioni, e ammettono la loro impotenza di fronte a alla situazione attuale. Sean Parker, ex dirigente di Facebook, è dispiaciuto di aver contribuito a "creare un mostro". Stephen Hawking ci ha avvertito: " L'intelligenza artificiale potrebbe porre fine all'umanità". Questa discrepanza tra la realtà dei fatti e la comprensione che possiamo avere di essi è l'illustrazione della discrepanza dell'uomo rispetto alle proprie produzioni. Se le teorie cibernetiche, come quella di Norbert Wiener, mostrano l'ideologia ancora presente di una possibilità di autoregolazione della società attraverso una fluida collaborazione tra uomo e macchina da cui "emergerebbe l'ordine"; questi pochi decenni di vita nel mezzo della "rivoluzione digitale" ci mostrano davvero che tali tentativi possono solo portare al fallimento. Secondo la metafora computazionale, la società è simile a un sistema alla ricerca dell'autoregolazione, e della fusione tra sistemi biologici, meccanici o informatici, più o meno riducibili a semplici modelli informativi organizzati in un mondo che, abbandonato a se stesso, tende a l'entropia, infatti, potrebbe consentire la negentropia, cioè l'inversione della naturale tendenza alla disorganizzazione. Al contrario, il fenomeno della progressiva digitalizzazione, del pilotaggio della nostra vita da parte di sempre più macchine e algoritmi implica una complessificazione della realtà che, contrariamente alle promesse dei cibernetici, porta sempre più caos. Tutto il digitale è come una corsa pazza, una "svolta per accelerare", che invade progressivamente ogni dimensione della nostra esistenza, che diventa comunque smart life , indipendentemente dal fatto che sia open source o eco-responsabile. Non abbiamo mai consumato così tante risorse naturali, mentre la crisi ambientale sta accelerando. Le tecniche si sovrappongono e si intrecciano tra loro, a tal punto che i nodi della società diventano inestricabili, le informazioni non mancano e tuttavia il mondo è sempre più illeggibile. I disastri sociali e ambientali, amplificati dalla crisi spirituale che stiamo attraversando e dalla saturazione dei nostri cervelli disordinati, ci lasciano completamente indifesi contro la Mega-macchina, che è fuori controllo. Se il Web ha incarnato alla sua nascita una possibilità di dominio all'interno di una società traballante, ha contribuito a renderla ancora più instabile e ingestibile.

Lo abbiamo detto troppo spesso, i piccoli passi non bastano, è giunto il momento di affrontare le vere domande del pensiero di un mondo al di fuori dell'elettrificazione e della digitalizzazione integrale delle nostre esistenze sulla terra.

Facciamo appello al principio di realtà, vale a dire, ad estrarre se stessi dall'utopia digitale per tener conto delle esigenze del mondo reale e delle conseguenze delle proprie azioni. Non è meglio liberarsi dalla nostra dipendenza da infrastrutture dannose che sperare di recuperarle, tanto più che le risorse su cui si basano sono destinate a scomparire se non cambia nulla?

Niente sarà possibile senza mettere in discussione i dogmi dello sviluppo e di tutto il digitale.

Rifiutiamo la digitalizzazione, la riduzione digitale, rompiamo le catene rappresentate da questi cavi che atrofizzano le relazioni umane, la terra, i viventi.

Disconnettiamoci sistematicamente. Sblocciamo il mondo.

Aleppo e Laina.